

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

30/4 1698

Camillo Regina de Volvi.

7.º S. Salvatore.

P.º Silvio Starnigliani Romano

M.º Marc' Ant.º Frononconi Bologna

de pag. 59.

Marco Corniani

Co. degli albari.

CALE

RAMM.

IANI

LOTTI

7

NO

BRAIDENSE

V.M.

N.º 337.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3047

MILANO

BRADENSE

1698

1698

Camilla Rees

de Volpi

Poesia stampata
A. Salvador

CAMILLA

Regina

DE' VOLSCI

D R A M A

Da rappresentarsi in Musica nel
famoso Teatro Vendra-
mino l'Anno 1698.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D. MARC' ANTONIO

B O R G H E S E

Principe di Rossano &c.



IN VENETIA, M. DC. XCVIII.

Presso Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende dal Nicolini in Spadaria.

*Illustriss: & Excellentiss.
Sig. Sig. Padrone Col.*



L costume di porre
in fronte alle vigi-
late fatiche de' feli-
cissimi ingegni il
nome Glorioso d'un
Mecenate , non è
mai più necessario
d'all'ora , quando aquistatosi esse un
gran grido , risvegliano i latrati de
Cinici per servire all'invidia. Questo

Drama nato frà le Sirene di Partenope, e recato sovra l'ali del merito, à trionfare frà i Coturni di Roma, doppo havere empiute di se le più cospicue Scene d'Italia, giunge finalmente à ricercar nuovi applausi sovra l'uno de' più rinomati Teatri dell'Adria. Io cui tocca la Fortuna di rivivarlo sotto i miei Torchi, non sò come adempir meglio al mio impegno di procurargli una valida, e riveribile protettione, che recandolo in pugno al mio profondissimo ossequio à piedi di V. E. Egli à così colmo di Gloria, che non può sperarne grado maggiore, se non dal felicissimo di lei Nome; ne io hò saputo in qual migliore maniera attestare à V. E. l'immensa venerazione, che le professo, che consegnandole un Opera, ch'è in possesso di tanta Fama. Si compiaccia dunque la di Lei grand'anima di beneficiare d'un generoso aggradimento; se non il coraggio della mia giustissima divotione, almeno il merito di queste Rime, che hanno ormai stancata l'ammirazione del Mondo. Così permetta ancora l'E. V. al mio umilissimo ossequio questa grande Fortuna, di contrassegnarsi

gnarsi col glorioso carattere, per cui hò la sola ambizione d'essere conosciuto

Di V. E.

Venezia li 4. Ottobre 1698.

Umiliss. Divotiss. Rivereutiss. Servo.
Girolamo Albrizzi.

A 3 Ge

Generoso Lettore .

Eccoti un Drama, che io ti presento col vantaggio d'un'universale applauso, con cui, e stato ricevuto ne' primi e più famosi Teatri d'Italia. E convenuto ridurlo con molta fatica à quella brevità, ch'è indispensabilmente necessaria al costume delle nostre scene, così che non perda della sua venustà naturale. Io spero che nel tuo aggraziamento non resterà pregiudicata la di lui buona Fortuna, prometendomi questo impegno la consolida generosità del tuo cuore. Le parole Fato, e simili già come conosciuti scherzi poetici detestansi dalla religion dell'Autore.
Vivi felice .

I S T O R I A

FV Camilla figlia di Casimilla Regina, e di Metabo Rè de' Volsci; quella nel partorirla morì; questi per sottrarsi all'ire di Latino Rè del Lazio, che ferocemente s'impadronì del suo Regno: fuggendo per sotterranea via dalla Reggia portando seco l'unica sua nata Bambina, ricoverossi lontano dal Regno in una Capanna d'alcuni Pastori, dove poco tempo dopo finì la sua vita, lasciando a quelli raccomandata Camilla con farli noto l'eser suo proprio, e quel della Figlia. Crebbe questa non men valorosa nell'esercizio della Caccia, che nel maneggio dell'armi, mostrando in ogni atto la nobile vivacità del Regio suo sangue, e intesa da i medesimi l'altezza de' suoi Natali, s'invogliò di portarsi al suo Regno de' Volsci, dove data si a conoscere con accortezza a quei Popoli questi si sollevarono, e scacciato Latino, posero Camilla nel Trono.

Si Finge.

CHe Metabo fuggendo dal furor di Latino fuor della Reggia con Arbante suo fedele Cavaliero di Corte questi seco portasse tra le braccia Camilla la nata Bambina.

Che Metallo nella Capanna dove era si ricourato giunto, vicino a morte, raccomandasse la sua figlia Reale alla fede d' Arbante:

Che pervenuta Camilla al terso lustro della sua etade cresciuta valorosa nella Caccia, e nell'armi inteso da Arbante l'esser suo Regio, si portasse col detto in abito di Pastorella sotto nome di Dorinda, & egli di finto Pastore nel Regno de' Volsci per suelarsi a quei Popoli, e sentar d'esser riposta nel perduto Soglio Paterno.

Che Turno Rè de' Rutuli innamorato di Lavinia figlia di Latino in Corte del medesimo la servisse in abito di finto schiavo moro sotto nome d' Armidoro.

Col filo di questi finti supposti si forma l'intreccio a questo Drama intitolato Camilla Regina de' Volsci.

Per:

PERSONAGGI.

Camilla figlia di Metabo Rè de' Volsci già estinto, sconosciuta in abito di finta Pastorella sotto nome di Dorinda.

Latino Rè del Lazio usurpatore del Regno de' Volsci.

Lavinia figlia di Latino.

Turno Rè de' Rutuli amante di Lavinia in abito di Schiavo finto Moro sotto nome di Armidoro.

Prenesto Principe fratello di Lavinia.

Elvira Nobile Donzella del Lazio confidente di Lavinia.

Mezio Cavaliere Volasco Capitano dell' Armi di Latino.

Arbante Nobile Volasco Aio di Camilla sotto nome di Fidalbo finto Pastore.

) Guardie Reali con Latino.

Choro di) Cavalieri con Prenesto.

) Soldati con Mezio.

) Popolo Armato.

BALLO PRIMO.

Di Mori.

BALLO SECONDO.

Di Soldati che fanno un militar essercizio.

B 5 SCE

S C E N E

Atto Primo.

Campagna con grande Pianura; Colline da una parte; Bosco dall'altra; e mura della Città de Volsci in lontano.

Statuaria nella Reggia del Rè Metabo estinto.

Cortile che corrisponde à gli Appartamenti di Lavinia.

Atto Secondo.

Salone che introduce al Regio Tesoro; da un lato del quale si vede sopra un gran Quadro dipinta la Regina Casimilla Madre di Camilla; e dall'altro lato Metabo il Rè suo Genitore.

Camera angusta con picciol letto da una parte, ed un Tavolino dall'altra.

Parte remota della Città dove scorre il Fiume Amaseno.

Atto Terzo.

Ingresso a' Regi Appartamenti terreni.

Sala Regia.

Prigione orrida.

Gran Loggia Reale, che corrisponde sovra ampia strada della Città, con apparecchio di Regia Mensa.

ATTO



A T T O

P R I M O.

Campagna con grande Pianura. Colline da una parte. Bosco dall'altra, e Città in lontano.

S C E N A I.

Camilla in abito di Pastorella. Arbante in abito di Pastore.

DE la Reggia de' Volsci
Queste fertili, e vaste
Sò le Capagne, e quelle son le Mura?
Arb. Sì mia Reina.

Cam. Ah che la mia sventura,
Or che giungo à mirar quanto perdei,
Tragge da gl'occhi miei più grave il pianto.

Arb. Metabo tuo gran Padre
Qui regnò: mà scacciato
Dal furor di Latino
Per sotterranea via meco fuggendo
Ti portò frà le braccia
Innocente bambina.

A 6 In

In povera Capanna al Mar vicina ?

Cam. E la mia Genitrice ?

Arb. Per disgratia n'orì

Quando ti partorì .

Cam. Madre infelice .

Arb. Giunto il tuo Genitor vicino à morte ,
Nella stessa Capanna .

Cam. Sorte troppo tiranna .

Arb. Perche tù non restassi

Preda , e Trofeo delle nemiche sgradre ,

A me ti consegnò .

Cam. Misero Padre

Arb. Nelle sciagure invitta

Mostrati qual nascesti , e rasserena

Con intrepido cor le fosche ciglia .

Cam. O d'infelice Rè misera figlia !

Nacqui al Regno, e nacqui al Trono ,

E pur sono

Sventurata Pastorella .

Cominciò la mia Fortuna .

Da la Cuna

A mostrarmi rubella .

Nacqui &c.

Qui s'ode nel Bosco suono di stromenti da Caccia .

SCENA II.

Camilla, Arbace, poi Prenesto

Qual suono frà gl'orrori
Di quel Bosco rimbomba ?

Arb. E suon di Cacciatori .

Cam. Deh ti ramenta Arbante

Di non dir ad altrui, chi son , chi sei .

Arb. Memore son del concertato accordo :

Sò

Sò che finger degg'io ,

Che tu sei mia Nipote , & io tuo Zio .

Cam. Che Dorinda m'appello , e tù Fidalbo ?

Arb. Così dirò

*Qui esce d'improvviso dal Bosco Prenesto con una
parte di dardo rotto in mano suggendo da un
grand'Orso, che tiene l'altra parte del
dardo fitto in un fianco .*

Prene. Numi del Cielo aita .

Arb. Mira

à Camilla.

Cam. Che veggio ?

Pre. O Dio !

Chi mi porge soccorso ?

Cam. Il braccio mio .

Camilla assale la Fera col suo dardo, e l'uccide.

Prene. Qual Deità silvestre

In mio aiuto si porta ?

Cam. Respira ò Cacciatore ; la Belva è morta .

Prene. (Ammirabil valor !) Bella chi sei ?

Cam. Scherzo d'empio Destin Ninfa son io ;

E di lieto altro mai non hebbi in sorte ,

Che involarti alla morte .

Arb. Io Fidalbo suo Zio .

Prene. Come si noma ?

Arb. Dorinda .

Prene. Ah ben dovuto

E tal Nome à chi d'oro hà la sua chioma .

SCENA III.

Mezio, Camilla, Prenesto, Arbante

Signor in tua difesa

Mezio ratto volò, mà tardo giunge ,

Perche il periglio tuo vide da lunge .

Qui

Qui Arbante v'è attentamente osservando
Mezio.

Pren. Odi: In ferir la Belva
Nel suo fianco, restò franto il mio dardo;
Ella irata m'affalè, io da la Selva
Gridando fuggo, e questa
Ninfa gentil col dardo suo l'atterra;
Mà con luci omicide
Prima à morte mi toglie, e poi m'uccide.

Mez. Godo di tua falvezza;
E insuperbir tu dei *à Prenesto.*

à Camilla.
Che la cagion tu sei, perche Prenesto
Del Regnator Latino il figlio è questo..

Cam. Figlio à Latino?

Mez. Sì.

Cam. (Che ascolto ah Arbante; piano ad Arb.)
Io che veder vorrei

De torti miei farsi le Stelle ultrici,
Quella son, che dà vita a' miei nemici.)

Pren. Che favelli?

Cam. Dicea,

Che m'arride il Destino

Mentre col tuo favore al Re Latino

Spero introdurmi, e al Trono suo desio

Chieder Giustitia d'un gran torto mio.

Pren. Vieni alla Reggia, e avrai

Quanto desij: vattene in tanto altera,

E dell'estinta Ferr, e del mio core;

Quella uccise lo sdegno, e questo Amore.

Se per te vivo io sono

Solo vivrò per te;

E questa, ch'è tuo dono

Più vita mia non è.

Se per te &c.

S C E N A I V.

Arbante, e Camilla.

CAmilla quegli è Mezio
Nobile Cavalier, prode, & ardito,
Accennando Mezio che parte con Prenesto.

Quel ch'era favorito,

De Genitori tuoi,

Di cui Metabo spesso

Meco in Corte parlava,

E la sua Fedè, e il suo valor lodava?

Benche siano tre lustri omai passati

Da che più non lo vidi, io lo conobbi.

A la voce, e all'embiente: à lui ti svela,

Che rimedio al suo male:

Trovar non può, chi teme dirlo e il ceta.

Cam. Còviè molto scoprir pria ch'io mi scopra,

E cimenti me stessa, à gran periglio:

Seguimi: vuol tant'opra alto consiglio.

Mi lusingo, e l'Alma spera.

Che men fiera

Sia la Sorte in questo dì.

O il suo sdegno adesso manca,

O pur stanca

E d'affiggermi così.

Mi lusingo &c.

S C E N A V.

Statuaria nella Reggia di Metabo
estinto.

*Lavinia, poi Elvira. Turno in sembianza
di Schiavo Moro.*

Sento uno strale al core
Che ogn'or mi fa languir.
Lo Stral è Stral d'Amore.
Mà chi vibrollo al sen.
Non mi convien
Scoprir.

Elu. Mia Principessa.

Lau. Elvira.

Elu. Turno, ovvero Armidoro.

Lo Schiavo Moro è qui:
Brami che venga?

Lau. Sì; parte Elvira à introdur Turno.

Che lieta vagheggiar quest' Alma fuole
Mascherato da notte il mio bel Sole.

Turna Elvira con Turno.

Tur. Lavinia sotto questo

Finto nero sembante,
E sotto il vel di queste oscure bande
La mia candida fe pura risplende.

Lau. Turno, sol perch'io possa Aquila amate,

Fissarmi nel tuo lume,
Che gl'occhi abbaglia, e incenerisce i cori
Adombri con bell'arte i tuoi splendori.

Elu. (Spero anch'io ritrovar un che m'adori)

Lau. Dal suo bell'arco d'oro

Tur. a 2. Un giorno il Dio bambino

Per farmi inamorar....

Elu. Ecco Latino.

SCE-

S C E N A VI.

Latino, Turno, Lavinia, E

Figlia.

Lau. Mio Genitore.

Lat. E del Lazio, e de Volsci

Già con mano temuta io reggo il freno.

Tù fai che del Tirreno

Più d'un, che regna intorno à l'ampio lido

Mosso dal chiaro grido

Di tua saggia bellezza, e di tua fama

Per Consorte ti brama.

Del tuo Sposo à le forze

Unir le mie desio;

Che sotto il braccio mio

De Ruttuli Nemici

Voglio mirar l'intiera strage, e voglio

Turno vedermi incatenato al Soglio.

Tur. (Non sai tù che presente

Minacci offese a Turno, e Turno sente.)

Lat. Ora tu sciegler devi

Chi più t'aggrada, e chi più degno sia

De tuoi Sponsali, e della gloria mia.

Lau. Signor pria ch'io risolva

A chi di lor m'appigli,

Lascia per brevi istanti

Che con il mio pensiero io mio consigli.

Tur. (Alma infedel.)

Lat. Giusta è la tua richiesta:

Pensa, e risolvi.

Tur. (E la tua fede è questa?)

trà se à par

Lat. Con le tue Nozze

Marte, à Imeneo

Qui

Qui s'unirà;
E al fuol trofeo
Dell'ira mia
Turno cadrà.
Conle &c.

S C E N A VII.

Turno, Lavinia, Elvira.

Tur. **P**Arto ingrata.

Lau. **O**ve vai? mio ben t'arresta:
Fida è Lavinia.

Tur. E la tua fede è questa?

Io che à Rutuli impero
Per te la Reggia, lascio,
Mi cangio in Armidoro,
Vile schiavo mi fingo,
Anche me stesso oblio,
E pur dell'Amor mio
Nulla ti pesa, e puoi
Dir che pensar tu vuoi?

Lau. Con aperta ripulsa
Se non seppe il mio core
Dissentire à Latin, deh ti ramentà
Gh'egli è Padre, io son Figlia; in che peccai?
Dissi pensar per non risolvere mai.

Tur. Chi à pensar si cimenta
Di risolvere ancor prende l'impegno.

Elu. (Che puntiglioso Amante *trà se.*
Facile troppo ad avvampar di sdegno.)

Lau. Per prova di mia fede
Dimmi che vuoi? che spera?

Tur. Vane, e chiama à còfiglio i tuoi pensieri.

Per-

Perfida sì t'intendo
T'intendo, sì crudel.
Non m'ami per amarmi
Mà sol per ingannarmi
Per essermi infedel.
Perfida &c.

S C E N A VIII.

Lavinia. Elvira.

IO perfida? io crudele?
Poveri miei sospiri,
Lacrime sventurate,
Infelice mio core,
Tutti à Turno sembrate
Sol Ministri d'inganno, e non d'amore?

Elu. Lascia ò Lavinia lascia
D'agitarti così, respira alquanto,
E per sì poco non t'affligger tanto.

Lau. Quando basta à far morire
Un dolor non è mai poco.
Di soffrir terrei per gioco
Mille affanni,
Che Tiranni
Giungon solo à far languire.
Un dolor non è mai poco
Quando basta &c.

SCE.

S C E N A IX.

Elvira.

POvera Principessa!
 Mi commove à pietade il suo dolore:
 Se da lo Stral d'Amore
 Fia ch'io punta mai resti, e deggia amare;
 Voglio amar per goder, non per penare.
 Amerò senza lagnarmi,
 Ne gelosa mai farò;
 E se alcun vorrà lasciarmi
 Altri anch'io mi troverò.
 Amerò &c.

S C E N A X.

Mezio. Arbante, Camilla.

TU di Metabo in Corte
 Spesso venir solevi?
Arb. Io sì.
Mez. E Dorinda?
Cam. Signor deh mi perdona,
 Se di me vuoi parlar, meco ragiona:
 Mà pria saper vorrei
 Se à Metabo servisti.
Mez. Con quanta fedeltà lo fan gli Dei.
Cam. S'ei tornasse de Volsci
 A dominar sul Trono?
Mez. O me beato! ò come
 Lieto il popolo fora,
 Che vâ ben spesso ancora

Il nativo suo Rè chiamando à Nome.

Cam. E se Camilla mai
 Si portasse à veder le patrie mura,
 Potrebbe star sicura
 De la tua fede?
Mez. A costo del mio sangue
 Pien d'ardire, e d'orgoglio
 Tentar vorrei di ritornarla al Soglio.
Cam. Mezio (ah, che tutto in pianti
 A memoria sì mesta il Cor si stilla)
 Mezio, Metabo è morto; io son Camilla.
Mez. Tu sei Camilla? e Metabo morì?
Arb. Non mente nò, pur troppo il ver ti dice.
Mez. O di misero Rè figlia infelice!
Arb. Mezio non raffiguri
 Arbante ancor?
Mez. O fido Amico! e come
 Tu in queste spoglie?
Arb. Il Fato
 Perch'io giovì à Camilla
 M'hà in Pastore cangiato.
Cam. Cavalier ti sovenga
 Di quanto oprar dicesti,
 Se mai Camilla in questi
 Perduti Regni suoi giungesse un giorno:
 A vendicar lo Scorno
 A cui soggiaccio, ardito omai t'appresta;
 Giunta è Camilla; à te d'oprar sol resta.
Mez. L'Alma mia per darti al Regno
 Già di sdegno
 Accende Amor.
 Mà poi quando
 Questo brando
 Non bastasse a le vendette
 Prenderò quelle faette
 Ch'haine gl'occhi, e che hò nel Cor.

S C E -

S C E N A X I.

Arbante. Camilla.

Spera, spera ò Reina: oggi comincia
 La tua fortuna à variar sembianza;
 Gran conforto à gl'afflitti è la speranza.

Cam. Non sò che debba credere,
 Ne il Cor sà che sperar.
 Spero, mà l'Alma teme,
 Sapendo, che la speme
 E avvezza ad ingannar.
 Non sò &c.

S C E N A X I I.

*Lavinia. Camilla. Arbante.
 Latino. Preneſto.*

ECco chi il mio Germano
 Rapì di morte al violente artiglio?

Pren. Ecco chi del tuo figlio
 Scudo si fè con valorosa mano.

Lat. Ecco dunque il sostegno
 Del mio Trono, e del Regno.
 Dorinda à me ben note
 Son le tue prove.

Arb. E questa mia Nipote

A Latino.

Cam. Signor tal ora il Fato
 Dona merito ad altrui;
 A me che Dote mai non hebbi alcuna,
 Volle

Volle dar la Fortuna
 Questo pregio, onde poi
 Degna in parte potessi
 Venirmi ad inchinar à piedi tuoi.

Lat. Sorgi, e di ciò che brami.

Cam. Povera qual mi scorgi
 Io già non nacqui al bel Sebeto in riva;
 Mà intorno à quello avea
 In più Campi, e in più Ville
 Cento Pastori, e mille Armenti, e mille.

Usurpator Tiranno
 Tutto rapimmi, e'l Genitor m'uccise,
 E da quell'empio (o Dio!)
 Solo vivi scampammo
 Quest'infelice, & io.

Deh tu Signor m'appresta
 Stuolo d'armate genti:
 Troppo ah! troppo mi pesa
 Così vedermi invendicata, e offesa;
 Che il mio crudo rubello
 Parmi haver sempre inanzi (e tù sei quello.)

Lat. Figlio à Mezio imporrà, che forte schiera
 Di Volsci più feroci armi, ed assista
 Di Dorinda in difesa;

Tu andar non devi invendicata, e offesa. *pari*

Lau. Pastorella spera, spera,
 Che il destin si cangierà.
 La tua Stella men severa
 E più bella splenderà.
 Pastorella &c.



S C E N A XIII.

Prenesto. Camilla. Arbante.

DOrinda, oh s'io potessi
 Dimostrarti il mio cor tu ben vedresti
 Fissando in esso le tue luci vaghe,
 Che son tue le saette, e mie le piaghe.
Cam. Principe gl'amor tuoi
 Io non ardisco già prender à sdegno;
 Mà Soggetto non degno
 Di quelli io son, e dei recarti à vile
 Di porger voti à Pastorella unile.

S C E N A XIV.

Elvira. Camilla. Prestesto. Arbante.

NInfag gentil, Lavinia ti richiede. (ta.
Cam. Fidalbo andia: còviè ch'io da te par-
Pren. Vanne ò Cara, che l'orme
 Questo cor seguirà del tuo bel piede.
Arb. Di te acceso è Prestesto; io ben m'avvedo.
Cam. Lo sò, l'ascolto, il vedo. *piano ad Arbante*
 (O ingiustitia d'Amore!
 Chi sdegnar io dovrei, piace al mio Core.
Parte con Arbante, & Elvira.
Pren. Peno (ò Dio) per Dorinda,
 Io l'amo, lo confesso,
 E per vivere in lei, moro in me stesso.
 Amor cieco
 Per tutto và;
 Porta seco

D'o

D'ogni core la libertà.
 Arde, fere, lega, e uccide
 Poi superbo scherza, e ride:
 Egli viene
 Che non si sà,
 In cātene
 Mette l'alme, e poi se'n và:
 Amor cieco &c.

S C E N A XV.

*Cortile, che corrisponde à gl' Appar-
 tamenti di Lavinia.**Turno. Lavinia.*

LAsciami infida
Lav. Senti.
Tur. A lusinghieri accenti
 Più non dò fede.
Lav. O Dio!
Tur. Lasciami.
Lav. Turno mio;
Tur. Taci: non più.
Lav. Deh resta.
Tur. Prima morir vorrei.
Lav. Che pena è questa!
Tur. Contro la Vita mia? contro l'impero?
Lav. T'inganni: uon è vero.
Tur. Che? da Latin le minacciate offese
 Turno già non intese?
 E Mezio non prepara
 Le falangi guerriere?

B

Lavi

Lau. A favor di Dorinda
Non à danno di Turno arma le Schiere.
Tur. E con Latino ancora
Lavinia non s'unì?
Lau. Lavinia mora,
Se giammai ti tradì; che t'hò fatt'io?
Tur. (Più reffister non sò) Lavinia addio.
Lau. E come hai tanto core
D'abbandonar chi t'ama? ah traditore!
Tur. A svellermi dal crine
I miei Reali allori
L'armi adopra Latino, e tù gl'Amori.
Parto per vendicarmi
Da giust'ira commosso.
Lau. E sola puoi lasciarmi?
Tur. (Ah che non posso.)

S C E N A X V I.

Latino . Lavinia . Turno.

Tur. **L**avinia risolvesti?
(O Ciel che fia!)
Lau. Padre, scelto hò il più degno
D'unifi à la tua prole, ed al tuo Regno.
Lat. Lieto t'abbraccio: or dimmi
Chi chiedi per Consorte?
Lau. Rè più ardito, e più forte
Elegger non saprei:
Tù co' Sponsali miei
Incatenato al Soglio
Brami Turno vederti, e Turno io voglio!
Lat. Turno tuo Sposo?
Tur. (Ch'odo!)
Lau. Ah figlia.

Lau.

Lau. Non potrai
O pietoso, o sdegnato,
Far ch'io cangi pensiero; incolpa Il Fato.
Lat. Libera volontà ci diero i Numi,
E non è colpa loro il nostro errore.
Lau. Ciò che mi dier gli Dei mi tolse Amore.
Lat. Nella più angusta parte
Di sua Reggia Magion ristretta vada:
O forga il giorno. ò cada
Senza guardia fedel mai non li lassì;
A lei perche la ferva,
(Tolto solo Almidoro) altri non passi!
Tu scegli altro Consorte,
O pria che Turno, hai da sposar la Morte.

S C E N A X V I I.

Turno . Lavinia .

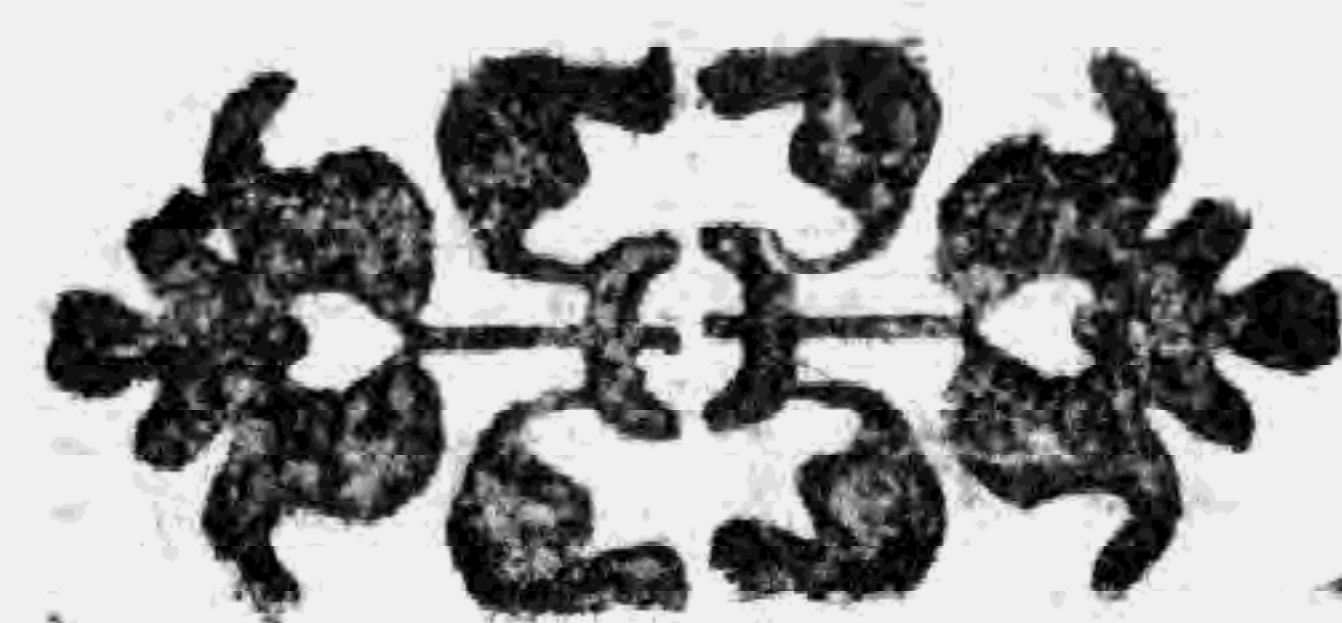
Lau. **S**cusa Lavinia i miei sospetti.
Or vedi
Se rea di tradimento,
-Se infedele son io.
Tur. Cara mi pento.
Lau. Turno ingrato io son quella
Che congiurando vè l'Amor con l'Armi:
Tur. Deh più non tormentarmi Anima bella!
Lau. Vanne; da me t'invola:
Che tardi? affretta il piè, lasciami sola:
Tur. Troppo m'affiggi.
Lau. Turno,
Per te morirò: mà prima
Con un tuo sguardo il mio morir conforta;
Poi sovra l'Urna mia scrivi così.
Al bel, che l'invaghì
Per non mancar di fe Lavinia è morta:

B 2 *Lau.*

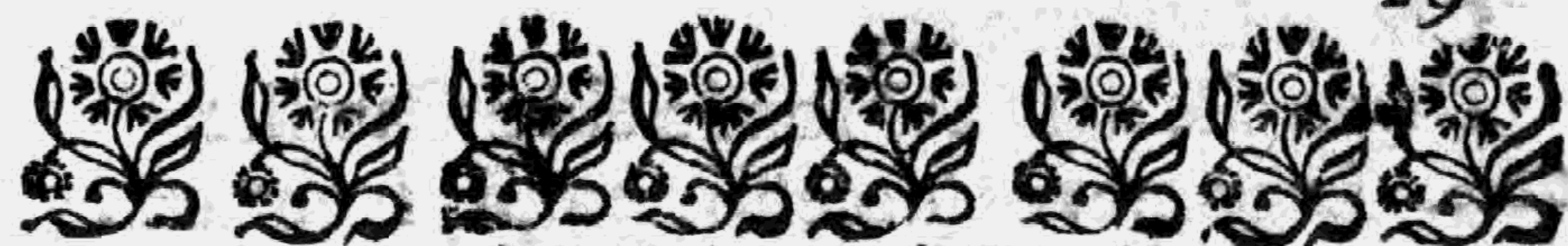
Tur. Mai non si vide ancor
 Più bella fedeltà, beltà più fida.
 E pur io fui si cieco,
 Che seco usai rigor, (sgrida.
 Ed or de' miei dispregzi Amor mi
 Mai non si &c.

Segue il Ballò di Schiavi Mori.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Sala che introduce al Regio Tesoro, da un lato della quale si vede sopra un un gran quadro dipinta una Regina e dall'altro lato sopra un altro Quadro figurato un Re.

Elvira. Camilla.

OR vieni, e mira questa
 Che di veder ti resta
 Degna pompa Reale,
 Di cui non hà la Reggia un'altra eguale.

Cam. Con arte tanto, industrie
 Fatto è ciò che di vago
 E in sì nobil Tesoro,
 Che vinta la materia è dallavoro.

Elu. Era quanto tu vedi
 Di Metabo.

Cam. Di Metabo?

Elu. Ti piace?

Cam. Il cor mi sento
 Empir di meraviglia (e di tormento.)

*Qui Elvira guida Camilla appresso il quadro
 della Regina.*

Elu. Mira in questo Ritratto
 La Real Casimilla

Che

Che al suo Fato cedè

Dopo che data al Mondo ebbe Camilla.

Cam. Lagrime vol successo, empia sventura.

La guida appresso l'altro Quadro.

Elv. Metabo è questi il suo Real Conforte,

Che dal Soglio scacciato

Da l'armi di Latino,

Per sottrarsi a la morte

Da la Reggia fuggendo

Seco porto la Figlia sua bambina.

Cam. Miserabile Rè

Sventurata Reina.

Elv. Perché t' affliggi?

Cam. O Dio!

Il caso di Camilla eguale è al mio.

Già mi rende presente

A la vista e a la mente

Ogni sofferto oltraggio;

Con ardito coraggio

Stimolando mi va

Del mio Tiranno ad affrettar lo scempio.

Si laceri quell' empio,

Lo faettino i Numi,

Non lo regga la terra;

Guerra sì, guerra, guerra;

Svonin le trombe, a l'armi;

S'abbatta, si difarmi:

Ma son pur stolta, o Dio!

Il caso di Camilla eguale è al mio.

Elv. (Temo che di cordoglio

Ella impazzisca. ad avisar Fidalbo

Per doyuta pietà girne ora voglio.

parte.

Cam. Partita è Elvira. or ch' io qui resto sola

Nel' adorate Effigi

De' Genitori tuoi

Fissa

Fissa il guardo o Camilla, e ti consola.

Mentre vuol partire sopraggiunge Prenesto.

S C E N A II.

Prenesto. Camilla.

D Orinda e dove? ascolta.

Cam. Eccomi a te rivolta.

Pre. Io pietà di te sento,

Tu per me non la provi.

Cam. (O che cimento!) *à parte.*

Spietata non son io.

Qual tu mi credi.

Pre. E in tanto

Tu non ami crudel chi t' ama tanto.

Cam. Io t' amo quanto posso, e quãto intèdo.

Saper più amar vorrei,

Che ancor più t' amerei.

Teco non son crudele,

Ne mai le tue querele,

A gioco io prendo.

Io t' amo &c.

S C E N A III.

Arbante. Prenesto.

D Eh scusami Signor, se troppo ardito

Qui m' inoltraì.

Pre. Se di Dorinda in traccia.

Fibalbo vai, di qui partì poc' anzi.

Arb. La misera agitata

Da fiero duol di sue sciagure acerbe.

B 4

Per

(Per quanto dianzi a me narrato hà Elvira)

Delirante vaneggia ;

Ond' io per consolarla

Ricercandola vò per questa Reggia .

Pre. Mezio in breve adunata

Falange aurà de' suoi Guerrier più forti ,

E vendicar i torti

Di Dorinda saprà come sui stessi .

Arb. Gloria è Signor il sollevar gli oppressi .

SCENA IV.

Mezio . Prenesto . Arbancee .

P Rincipe non àncora

Ben raccolte hò le Genti ,

Ma inutile non è la mia dimora ,

Che fra pochi momenti

Spero che debba a un tempo esser intesa

La vittoria, e l'impresa .

Pre. Amo Dorinda, e quanto

Il bel de gl'occhi tuoi mi alletta, e piace,

Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.

Trovar non si può mai

Beltà che uguagli i rai

Di chi mi tolse al cor la libertà.

Ne meno fra le stelle

Luci più vaghe, e belle

Di quelle, ond'io languisco il Ciel nõ ha.

Trovar &c.

SCE-

Mezio . Arbante .

O R che soli noi siamo, amico ascolta ;
Trova Camilla, e dille

Che scorsi che faranno alcuni istanti ,

Ne la Parte remota

Venga de la Città presso la sponda

Che l'Amaseno inonda .

Arb. Tanto farò . che a la tua fede 'appoggia

L' Infelice Reina ogni sua speme

Sotto il fil de la tua spada

Pera, cada

Il Tiranno empio crudel ;

E per far giuste vendette

S'armi Giove di fatte

Contro il barbaro infedel ,

Mez. Vedrà Camilla in breve

Ciò che Mezio sà oprar. del Ciel, di lei,

De l'oppressa ragione

Contro ingiusti Tiranni io son Campione.

La mia fè salda, e invincibile

Nò che mai non caderà,

S'anco il Fato, ch'è infallibile

Osasse dir

Ch'hò da tradir

La fedeltà,

Anco il Fato mentirà.

La mia fè &c.

SCENA VI.

Latino . Turno . Prenesto .

Turn. **N** E si rimosse ancoru? (adora.)
Dice che Turno vuol, che Turno

Pre.

Pre. Sconfigliata Lavinia.

Tur. (Mio costante tesoro.

a parte.

Lat. Dimmi, di che favella!

Tur. Non parla ad Armidoro

Che non parli di Turno.

Lat. Alma rubella-

Tur. E spesso ancor sorpresa

Da l'alta accesa sua fervida brama;

Vuol chiamar Armidoro, e Turno chiama.

Lat. Q là ! tosto si rechi

La destinata morte a tanto errore.

Pre. E di Padre l'amore?

Lat. Odio si fè:

Son Padre, ma son Rè:

Tur. Signor deh ti sovenga

Che Lavinia è tua figlia.

Lat. Taci: teco Latin non si configlia.

Mentre di giusto Re le parti adempio

Giusto anco è il Padre abbéche fébri un épio

Esce un Paggio con una sotto coppa sopra la quale

si vede una tazza piena di veleno, e uno stilo.

Prendi Armidoro.

a Turno.

Tur. (O Dei!)

tra se

Pre. E crudo Padre, e ingiusto Re tu sei. *parte.*

Ciò detto à Latino, parte.

Lat. A Lavinia ti porta:

à Turno

Dille, ò che lasci Turno,

O che beva il veleno; e se ricusa

Di sdegnar Turno, e d'acceder la pena

Tu questo ferro a l'or stringi, e la svena.

S C E N A VII.

Turno.

S Venar Lavinia? ah pria svenar me stesso.
Per toglierla a la morte

Da

Da la Regia sua Corte,

Trar le farò meco furtivo il piede;

Ma l'onestà di lei non lo concede.

Se parto in sua difesa

A radunar le schiere, ella qui resta

Del Genitore a l'ire;

E se giunge a morire

La mia vendetta non la torna in vita.

Configlio, ed aita

A l'alma smarrita,

Chi porge? chi dà?

In tanto périglio

Aita, e configlio

Mancando mi và:

Configlio &c.

S C E N A VIII.

Camera con picciol letto da una
parte, e tavolino dall'altra.

Elvira. Lavinia.

C He barbarie e mai questa
Di crudo genitor? che ingiusto sdegno?

Non voler che tu prenda

Turno in isposo, un Re si forte. e degno.

Lav. Esempio di costanza

Non cangierò desio:

Bencne dal duolo oppressa

Sarò per l'Idol mio sempre l'istessa.

Elu. Signora ti riposa,

Chiudi le luci al sonno

Solo per acquistar e spirto, e lena;

B 6

Ch^e

Ch' ogni più fiera pena
Che il tuo Fato crudel fia che t'appressi
Meglio soffrir potrai quando ti desti.

Lav. Sù le piume m' addagio
Ma in grembo a dolce oblio
Trovar pace non credo al duolo mio.

Ev. Dormi o Lavinia, chiudi
In soave sopor le tue pupille;
Darà il sonno al tuo duol calme tranquille:

Mio core impara,
Non devi amar.
D' Amor la face
Alleta, e piace,
Rasembra bella,
Par dolce, e cara,
Ma poi rubella
Ci fa penar.

Mio cara &c.

SCENA IX.

Turno con una tazza di veleno, e uno
stilo sopra una sottocoppa.

Lavinia, che dorme.

Lavinia: dorme, l'infelice, ed io
Pur da quel dolce oblio
Destar la deggio, in cui sì bella giace.

Mette la sottocoppa sopra del tavolino.

Lavinia.

Lav. (O Dei.)

Tur. Lavinia.

Lav. E chi la pace
Turba a l'anima mia?

Tur. Chi tanto t'ama
T'invola al sonno ed a morir ti chiama.

Lav. Come?

Tur.

Tur. Senti nel seno
Del Padre tuo che fiero cor s'annida:
Vuol se non lasci Turno,
O che il velen tu beva, o ch'io t'uccida!

Lav. Lavinia hà un cor sì forte,
Che per serbar le fè sprezza la morte.
Prendi quel ferro.

Tur. E poi?

Lav. Armidoro ubbisca. *Turno prende*

Tur. Ed or che vuoi? *lo stilo.*

Lav. Passami con più colpi il collo ignudo.

Tur. Armidoro si crudo.

Esser non sà, ne a l'Idol suo fedele
Può Turno in Armidoto esser crudele.

Lav. Ah, che da te ferita
Saria dolce a Lavinia uscir di vita.

Tur. Tant'empio non son io.

Lav. De la mia morte

Tu paventi? io mi rido:

Turno moro per te.

Va à prendere la tazza del veleno.

Tur. Per te m'uccido.

*Ciò udito da Lavinia corre à trattenerli
la destra.*

Lav. Ferma: che fai?

Tur. Non ho bastante ardire
Di vederti morir senza morire.

Lav. E un'alma si codarda
Serbi dentro del petto?

SCENA X.

Latino. Turno. Lavinia.

E Che si tarda?
Tur. Ecco l'acciaro: attendo mostra lo stilo.

B 7

Ch'

Ch' ella fugga il veleno,
O pur saprò con questo aprirle il seno.

Lau. Mio Genitor perdona,
Perdona a la mia fede, e a l'amor mio:
O di Turno, o di morte esser vogl'io.

Lat. Dunque la morte bevi;
Mori sì.

Lau. Morirò.

Tur. (Morir non devi.) *trase a parte.*

Qui Lavinia stà alquanto pensando.

Lat. Che pensi anima infida?

Lau. Morte non vò, che a poco, a poco uccida.

Getta à terra la tazza del veleno.

Lat. Tu le trafiggi il core: *a Turno.*

E giustizia.

Tur. E rigore.

Lau. Armidoro ecco il petto; i colpi auventa,
Pria che Turno tradir moro contenta.

Tur. Signor.

Lat. Lavinia mora.

E mia ribelle, un mio nemico adora.

Lau. Uccidimi.

Tur. Npn posso.

Lat. Vile Armidoro.

Tur. O Dio.

Porge lo stilo à Latino.

Svenela tu, se puoi: Turno son io.

Lat. Turno!

Tur. Sì, Turno io sono:

Sotto mentito velo.

Lat. Ah Turno, ah figlia:

Lau. Il Cielo

Vibri contro di me fulmini accesi

Santa onestà, s'lo le tue leggi offesi.

Tur. Serbai qual si richiede.

A Vergine Reale amor, e fede:

Teco

Teco guerra non voglio; e se il tuo sdegno
Mi brama estinto, eccoti vita, e Regno.

Lat. Con non intesa forza

Và mancando, e s'ammorza

De l'ira mia la face,

E di guerra il desio bramala Pace.

Tur. Sempre di fido amico,

E d'amante pudico

Furono l'opre mie.

Lat. Grave è l'errore,

Ma spesso di gran colpa è scusa amore.

Se amico tu mi brami

Vieni colà ne la Real mia Corte:

O quanto in un sol punto opira la sorte.

Bella Pace che i Regni feconda

Ci coroni le tempie d'ulivo;

E del Lazio lontan da la sponda

L'Asta impugni feroce Gradivo.

Bella Pace &c.

S C E N A XI.

Turno.

DEl mio Sole adorato

Mosso a pietade il Fato.

Hà reso in un momento

E Lavinia felice, e me contento:

Se'n vola il Dio d'Amore

Intorno a la mia Bella,

E dice, o quanto è cara, o quãto è vaga;

E poi tutto stupore

Fissando i lumi in quella, (piaga.

Soggiunge, o come alletta, o come im-

Se'n vola &c.

B 8

SCE.

SCENA XII.

Parte remota della Città dove scorre il Fiume Amaseno,

Mezio. Camilla. Popolo schierato !

C Amilla è questa; e molte *al Popolo.*
Voi già meco vedeste,
Del suo Natal prove ben degne, e vere.

O generose schiere
Rissoluto hà il Destino
Sottrarmi al fin dal vostro
Non legitimo Rè crudo Latino:

Cam. Popoli amatì, o quanto
Aspro è il fren, che vi regge,
Che di Metabo in man fù dolce tanto,
Sò che a rendermi al Soglio
Pronti voi siete, e ad impugnàr le spade;
E se ciò fia sol voglio
Che di bella amistade
Esempio fia l'impero, e sapro darvi
Leggi pietose, ed utili consigli,
Ne sarete à me sudditi, mà figli.

Mez. Ecco Prenesto.

Pop. Mora.

Cam. Fermate.

Mez. Non ancora,

Cimentar vi dovete a tanto scempio?

SCE-

SCENA XIII.

Prenesto, che udite le voci del Popolo, le crede espresse contro il finto nemico di Dorinda, a favor della quale ebbe Mezio ordine da Latino di armar forte Schiera di Soldati.

Mezio. Camilla.

M Ora sì, mora l'empio
Che Dorinda oltraggiò:

Cam. Mira Signore;

Impaziente brama

Ogni mio torto a vendicar li chiama;

Pre. Ite; e il voler di Mezio

Legge vi fia; de vostri brandi arditi

Sarà certo il trionfo, e ben distinto

Io lo conosco in voi: Dorinda hai vinto.

SCENA XIV.

Camilla. Prenesto.

C Ol piacer di vendetta
Lusingandomi il cor, speme m'alletta:
Mà.

Pre. Che t'afflige?

Cam. Oculito

Deh ti piaccia, o Signor ch'io chiuda in petto

B 9

Un

Un certò intenso mio fiero martire.

Pre. Curioso desire
M'invaglia a ricercar il tuo dolore;

Cam. Deggio tacer.

Pre. Di me ti fida.

Cam. E Amore.

Pre. Appaga il mio desio;

Dimmi l'oggetto amato (oh se fust'io.)

Cam. E figlio al mio Tiranno.

Pre. Le tue pene condanno:

Del tuo crudel nemico

Devi abborrir, non adorar la prole;

Cam. Non dir così; che suole

Vnirsi con Amor spesso il Destino.

(Che l'Idol mio tu sei, l'empio è Latino.)

tra se a parte.

Tur. Torno a la Reggia: in tanto

Con pensieri più saggi, e più felici

T'auvezza a non amar i tuoi nemici.

Ingrata io t'amo tanto,

E tu soua il mio piante

E scherzi, e ridi.

Ad un ingiusto amor

In olocausto il cor

Consacri, e uccidi.

Ingrata &c.

SCENA XV.

Arbante . Camilla

CAmilla mia Reina

Gran novità t'arredo.

Cam. Arbante, (o Ciel) che fia!

Arb. Quel Schiavo Moro in Corte

Che

Che Armidoró si noma

S'è scoperto per Turno

De' Rutuli gran Re

Di Lavinia invaghito.

Io stimo ben che ti palesi a lui,

Che potresti acquistar gli affetti sui.

Cam. Come acquistar potrei

Gli affetti suoi, s'egli Lavinia adora?

Arb. Se teco si sposasse,

Ei diverrebbe Rè de' Volsci ancora;

E prevale assai molto

L'amor d'un Regno a quel d'un vago volto.

Cam. E degno il tuo consiglio,

Se tal forte incontrassi;

Ma temo il gran periglio.

Forza di genio (è verò)

A Prenesto mi trae; ma poi che spero?

Se per esser sua Sposa

Scopro d'esser Camilla estinta io resto;

Se poi di mia difesa

Non fortisse l'impresa

Io perdo in un istante

E foglio, e vita, e amante;

E se da Turno resto

Mal gradita, e delusa

Che farà di Camilla? io son confusa.

Alma mia vorresti amar,

E regnar

Vorresti ancor.

Ti combatte, e a' scettri chiama

Doppia brama,

E doppio amor.

Alma mia &c.

Segue per Ballo alcuni essercizii

militari de' Soldati,

Fine dell' Atto Secondo .

A T.



A T T O

TERZO.

SCENA I.

Ingresso a Regi Appartamenti terreni.

Turno. Camilla. poi Lavinia che inno- servata sopraggiunge con Elvira.

Quanto superbo il core
Và del vostro trionfo, o Fede, o Amore.

Viene Camilla, e vedendo Turno in atto rive- rente si ritira.

Cam. Signor.

Tur. Vieni.

Cam. Deh scusa

Il mio libero ardire:

Tur. Turno incolpar non usa

La libertà di semplice Donzella:

Cam. Io son la Pastorella.

Tur. In questa Reggia intesi

Il tuo misero Fato, e'l tuo valore:

L'un mi desta pietà, l'altro stupore:

Cam. Benche rustica, e vile

T'of-

T'offro gli ossequi miei.

Tur. (Quanto è gentile!)

tra se a par-

Cam. Lemie preghiere ascolta;

Che non sdegnan gli Dei

Sentir da lingua incolta

Supplici note, ed umili parole;

E benefico il Sole

Sù gl'allori, e sù l'erbe i raggi spandè.

Tur. (Un non sò che di Grande

tra se a

Hà in se costei, da Gràde anco favella.)

Cara mi fei?

Qui esce Lavinia,

Lav. (Che sento?)

Tur. E fei pur bella.

Qui Lavinia s'avvanza nel mezzo di Turno,

e Lavinia, e dice.

Lav. Turno, Dorinda.

Tur. Io sono

Pronto a tuoi cenni:

Cam. Io di Lavinia ancella:

Lav. Cara mi fei.

piano a Turno:

Tur. Che forse.

Lav. E fei pur bella.

piano come sopra:

Tur. Temi di me?

Lav. Ti piace

piano a Camillo

Quel nobile sembante? *accenandole Turno.*

Cam. Tu non potevi amar più degno amante,

Egli amar non potea beltà più rara.

Lav. Turno, quanto è mai cara.

piano a Tur.

Tur. Erri se credi.

come sopra.

Lav. Taci.

Quelle guancie vivaci,

piano a Camilla

Quelle forme vezzose,

in disparte

Chi mai credea che ascosè:

Fossero in vel sì tenebroso, e nero?

Cam. Son portenti d'Amor.

Lav. E bella, è vero?

piano a Turno.

Tur.

Tur. Senti.

Lau. Non più. Se fossi tu Reina
 Contrastar mi sapresti *piano a Camilla.*
 Quella beltà Divina?

Cam. Di me ti prendi gioco
 Con richiesta si vana.

Lau. Dorinda t'allontana, *piano a Camilla.*
 E ti rammenta ogn'or che Turno è mio.

Cam. Parto; chi sa? sono Reina anc'io.

Qui Lavinia mostra di parlar bassamente all'orecchie di Elvira.

Elu. Sarò un Argo, o Signora;
 Osserverò Dorinda

Che fa, che dice ogni momento, ogn'ora.

Tur. Potrei di fè mancarti, *parte.*
 Os'io non fossi Turno, ò fossi cieco.
 Lavinia ascolta.

Lau. E non partisti seco?

Vanne a seguire

Chi t'inamora

Ingrato core.

Tu non volesti

Farmi morire,

Solo per darmi sì rio martire:

Pietà fingesti,

E fù rigore.

Vanne &c.

SCENA II.

Turno.

Contro di me t'adira;
 Che se ben fido sono
 Condannarti non oso.
 Perdono si perdono

Quel

Quel sospetto geloso
 Che a torto reo mi fa
 Di poca fedeltà, perche lo sdegno
 Quando vien dal timor, d'amore è segno.

SCENA III.

Latino, Prenesto, Turno.

Turno

Quando estinto potea
 Farti cader, ti volli amico a l'ora.

Tur. Fù in mia possanza ancora
 Sotto spoglia mentita
 E Prenesto, e Latin privar di vita.

Lat. Era l'uccider Turno.
 Gran viltà di Latino.

Tur. E in darvi morte,
 Acquistava il mio core
 Nome di traditor, e non di forte.

Lat. Or con nodo tenace
 Ne stringa insieme, ed amicizia, e pace:
 Ma vò che tu prometta
 Di Metabo nutrir contro la stirpe
 Brama d'ineffinguibile vendetta.

Se tra Rutuli mai
 Giungesse alcun del'odiato sangue,
 Vergognoso morir lo renda esangue.

Tur. Ecco la destra in segno
 De la mia Fede.

Lat. Et io

A tuo favor la mia corona impegno:
 Prenesto in te con generose tempere
 Viva rimanga sempre
 Sì giusta pace, e così giusto sdegno;
 Che serba i Rè la gelosia del Regno.

parte.
Tur.

Tur. Per farmi lieto a pieno
Mi resta sol stringer Lavinia al seno.

Pre. Tu con degni sponsali
Egualemente Reali
Ti puoi bear: io che Dorinda adoro
Non spero aver ristoro; e perche quella
È onesta quanto bella;
È perche un' alma Grande,
Se ben per basso oggetto arde d' amore,
Difender dee, non violar l'onore.

Tur.) Con la speme di farmi contento
Pre.) Senza
à 2. Son amante di vaga beltà.
Tur.) Io rapire) mi sento
Pre.) Languire)
Tur.) Dal piacere) che Amore mi dà.
Pre.) Nel tormento)
Tur.) Con la speme) disfarmi contento
Pre.) Senza speme)
Son amante di vaga beltà.

S C E N A I V.

Sala Reale.

Camilla. poi Turno.

C Amilla qui ti scorse
Giusto desio di Trono, e tratti amori?
Scuotiti omai, che forse
Si congiurano ancora
Questi di opporsi à tuoi bramati acquisti;
Eti ricorda ogn' ora
Che per regnar non per amar venisti.
Vorrebbe il cuor dubbioso
Rissolvere, e non sà.

Qui

Qui esce Turno senza osservar Lavinia.

Tur. L'Idolo mio geloso trà se à parte.
Più fede non mi dà.

Cam. Ecco Turno. ardirò, che mai farà?
Turno così pensoso:

Qui esce Elvira, e vedendo Turno con la Pastorella si ferma in disparte ad ascoltarli.

Elu. Eccoli tutti due.

Tur. E fiero il duol ch'io sento. à Camilla.

Cam. E l'aspro mio tormento
Più rio del tuo dolore.

Elu. (Amante traditore)

Cam. Se Lavinia ti sdegna
Non ti mancan Reine.

Elu. (Anima indegna.) à parte.

Tur. Non fia che Amor m'impiaghi
Da l'arco d'altro ciglio.

Cam. Teco parlo così, non ti consiglio.

Tur. Di Lavinia nel core
Può destarsi un' affetto
Che scelga a mio dispetto altro consorte:
Ah che pena sì ria, pena è di morte!

Cam. Deh mi perdona o Turno,
Vendicat ti potresti:
E chi sà che non viva
L'infelice, Camilla, a cui di questi;
Volsci Regui conviene
Il legitimo Impero?

Elu. (O che gentil pensiero!) à parte.

Tur. E se vivesse? *Cam.* A l'ora
Tu sposandoti a quella

Elu. (È questo ancora?) à parte.

Cam. Con generoso impegno
Ritornandola al Trono acquisti un Regno.

Elu. (Si temerario ardire
A Lavinia volando io vò a ridire.) parte.

Cam.

Cam. Tu non rispondi?

Tur. Taci.

A Latino giurai

Nel patteggiar le stabilite paci;

Di Metabo á la stirpe

Odio ferbar, che non s'estingua mai.

Cam. (Ahimè! che dissi? o Dio? *trà se à parte.*

Tur. Non voglio, ne poss'io

Di genitor nemico amar la figlia.

Cam. Dorinda parla sol, ma non consiglia.

Tur. Troppo Lavinia adoro;

E cangiar non saprei

Con cento Regni un guardo sol di lei.

Se vedi il mar senz'onde,

E senza arene il lido,

Di pur ch'io son infido,

E che son traditor.

Se quando il Sol s'asconde

Non miri in Ciel le stelle;

Di pur ch'io son ribelle

Al core del mio cor.

Se vedi il mar &c.

SCENA V.

Camilla

M Al cauto il labro aprissi
A perigliosi accenti: ah troppo io dissi.

Forse il rigor de gl'astri

Vuol per tua gloria al fine

Ch'io stessa fabra sia di mie ruine.

E pur ver che a soffrir viene

Novi affanni, e nove pene

Cor

Cor che nacque suenturato;

E sol giunge a qualche bene

Che poi more

Come fiore

In mezzo al Prato.

E pur ver &c.

SCENA VI.

Lavinia ch'esce, discorrendo con Latino.

C He non mancan Reine;

Chè se vive Camilla

Ei sposandosi a quella

Con generoso impegno

Rédédola al suo Trono acquista un Regno.

Lat. E ardita osò dir tanto

Dorinda a Turno? ah troppo

Disse Dorinda, e troppo Turno intese.

Lau. Son tue, son mie le offese

Di cui la Ninfa è rea.

Tu di vindice Astrea

Stringi la spada, e vibra

Il colpo in lei de la dovuta pena.

Lat. O la! ferrea catena

In Càrcere profondo il piè le annodi.

L'ombre ancor de le frodi

Táto in semplice cor, quáto in chi hà senno

Da chi regnar ben sà punir si denno.

Lau. E Turno intese? e chi sà forse ancora

Ch'ei non cangi pensiero?

Ah mancherebbe a l'ora

A Latino, a Lavinia, ed a le sfere.

SCE-

A T T O
S C E N A V I I.

Turno. Lavinia.

O Di, o Lavinia. E qual furore infano
Contro innocente Pastorella, o cara
D'ira t'accende?

Lau. E Turno ancora ardisce
Scufar Dorinda?

Tur. E di qual colpa è rea
Umile Ninfa che innocente suole
Parlar così con semplici parole?
E quali son le offese?

Lau. Taci. Dorinda disse, e Turno intese.

Tur. Ne pure una favilla
Destommi altra beltà,

Lau. Sposa Camilla.

Tur. Tempra il folle tuo sdegno.
Non schernir chi t'adora.

Lau. Acquista un Regno;
Saran gli oltraggi eguali:
Non ti mancan Reine,
E non mancano a me Sposi Reali.

Tur. E puoi cangiar pensiero?

La. Già risoluta sono: (ah non è vero
In vano asconder tento
Con mentito rigor gli affetti miei.

a2.) Turno.)
Tur.) Lavinia.) O Dei!

S C E N A V I I I.

Prigione orrida.

*Camilla tra ferri. poi Preneſto. Mezio.
Arbante con molti Soldati.*

P Iù m'affligge, più disprezzo
Il rigor d'iniqua forte.
A soffrir hò il core avvezzo,
E morir saprò da forte.
Più &c.

*Qui entrano ne la Prigione Preneſto. Mezio.
Arbante con molti Soldati.*

Pre. Dorinda ti consola.

Ecco Preneſto, ch'al morir t'invola.

Si sciolga da quei ferri; *a Soldati.*

Fuggi dal tuo periglio,

Che se il Padre è crudel, pietoso è il figlio:

Cam. Molto ti devo.

Arb. O degno Prence!

Pre. Questi *accenna li Soldati.*

Ti faran scudo, e guida:

Tutti di scorta, fida *alli sudetti.*

Servirete a Dorinda

Fin ch'ella giunta sia sott'altro Cielo.

Arb. Grazie o Signor. *a Preneſto.*

*Mezio mostra in tanto parlar secretamente a
Camilla.*

Pre. Con amoroso zelo

Mentre le porgo aita,

Per sottrarla al morir perdo la vita.

Mez. Mi udisti?

piano a Camilla.

Cam.

Cam. E ben sicura

Oprar tanto poss'io?

Mez. Mezio te'l giura.

*Mentre Mezio parla in secreto a Camilla Preneſto
moſtra di favellar con Arbante.*

Cam. Dunque l'armato ſtuolo

E in mia diſeſa? *forte à Preneſto.*

Pre. Al tuo volere è ſolo.

Cam. E voi pronti farete a miei comandi?

*A Soldati, quali con atto di riverenza accennano
a Camilla di sì.*

O là! ſnudate i brandi:

Si diſarmi Preneſto.

Pre. E che ardimento è queſto?

Si difſende da li Soldati.

Mezio.

Mez. Renditi vinto.

Pre. Io ſon tradito.

Arb. Che può oprar cōtro tãti un ſolo ardito?

Cam. Cedi che il tuo valore,
E furor diſperato.

Pre. Fermate. a te mi rendo Idolo ingrato.

Spirar trafitto il ſeno

Da traditrici ſpade

Saria troppa viltade:

Con ferita mortale

Perche ad alma ſi grande apra la via

Deſtra degna non v'è pari a la mia.

*Appoggia la ſpada in terra per paſſarſi il petto;
ma viene impedito da Camilla che gli leva
il ferro di mano, e dice a Soldati.*

Cam. Preneſto ſ'incateni.

Pre. Deh laſcia, ch'io mi ſueni;

E ſe pur di tal gloria indegno io ſono

Tu di tua man m'uccidi, e ti perdono.

Cam.

Cam. Senti Preneſto, ſenti:

Con tormentoſa ſtrage

Dourete a l'ore eſtreme

Tu, Lavinia, e Latin giunger inſieme.

Pre. Ed aurà cruda Ninfa

Contro chi le giovò cor ſi tiranno?

Cam. Con lodevole inganno

Venni de Volſci a riſvegliar l'ardirè?

Già il Popolo m'acclama, e impaziente

Contro il ſangue Latin d'ira ſfavilla:

Senti Preneſto, ſenti. Io ſon Camilla.

S C E N A IX.

Preneſto incatenato.

C Amilla! Mezio infido; ed io non poſſo
Frangervi o mie crudeli aſpre ritorte?

Imagini di morte

Il penſier mi preſenta;

Freme, non ſi ſgomenta

L'alma agitata, e rugge il cor nel petto;

Tutti gl'angui d'Aletto

Mi divorano il ſeno,

E rabbioſo veleno il labbro ſtilla:

Lavinia; Genitor; Mezio; Camilla.

Tutti armati di ſtagelli

Giuſti Numi ſaettate

L'empietà de miei rubelli,

Sol Camilla non toccate.

De' miei torti a voi ſaſpetta

La vendetta,

O ſommi Dei;

Ma laſciate per me quella di lei.

Tutti armati &c.

SCE.

S C E N A X.

Gran Loggia Reale corrispon-
dente sopra ampia strada del-
la Città con Apparecchio
di Regia mensa.

Latino. Lavinia. Turno. poi Elvira.

Turno Lavinia è tua.

Tur. Son pur contento.

Lav. Sospirato momento

Al fin pur tu giungesti a consolarmi.

a 2.^a Tur.) Prendi) la destra, e l'alma.
Lav.) la mano, e'l core.

Elu. A l'armi, a l'armi.

Corre verso la Reggia
La Città sollevata.

Lat. Che farà.

Lav. Fato rio.

Tur. Sorte spietata,

Elu. Viva Camilla grida,
E Latino s'uccida.

Lat. Viva Camilla?

Lav. Crudo

Impensato Destin!

Tur. Sarò tuo scudo.

Lat. Saprò con mano ardita,
Anc'io pugnar.

Elu. O Ciel porgici aita.

*Entra il Popolo sollevato furiosamente nel Pa-
lazzo Reale,*

SCE -

S C E N A XI.

Camilla seguita da Mezio. da
Arbante; dal Popolo armato,
e da molti Soldati.

*Latino. Lavinia. Turno. Elvira
nell' Atrio.*

Vinto hà Camilla, e nel Real mio foglio
Dal Popolo rimessa, empio Latino
Or nel tuo sangue io vendicar mi voglio.
Dal Carcere in cui giace
Venga Prenesto.

*Ad Arbante, e questi parte con alquanti sol-
dati a levarlo.*

Lat. E come? e quando? e veggio
Che Dorinda è Camilla?

Tur. E tanto il Cielo
S'incrudelì ver noi?

Mez. Io de' trionfi suoi
Guidai l'impresa.

Lav. Traditore.

Lat. Et io

Col darti l'armi in mano
Fui la cagion del precipizio mio?

SCE -

S C E N A U L T I M A .

Preneſto . Arbante . Cammilla . Latino . Lavinia . Turno .
Mezio . Elvira .

Lat. **P** Adre.
Figlio.
Lav. Germano.
Cam. O Ià! tacete: prima
Pafferà queſto acciario
E di Preneſto, e di Lavinia, il ſeno;
E poi del ſangue lor tinto, ed aſpetto
Sarà da me dentro il tuo petto immerſo.
a Latino .

Elv. Che rigor!
Tur. Che ferezza?
Lav. Manca l'anima oppreſſa.
Lat. Il cor s'aggiaccia.
Cam. Mori barbaro. *a Preneſto.*
Pre. O Dio!
Cam. Ma in queſte braccia.
Si laſcia cader la ſpada, a terra, e lo
abbraccia.

Pre. Reſta confuſo il core.
Cam. Ah che a lo ſdegno mio prevale amore.
Lat. O ſtelle?
Tur. O Numi!
Lav. O Fato!
Cam. Per toglierti a le offeſe
Del Popolo adirato
Entro al Carcere mio chiuder ti volli?
Fù Cammilla guidata

Da

Da finezza d'Amor, e parve ingrata.
Or ſei mio Spolo.
Pre. Appena il cor lo crede.
Cam. Mezio degna mercede
Aurai da me di coſi Eroiche frodi.
Mez. Premio del ben oprare l'opra iſteſſa.
Cam. Lieta Lavinia godi
Del ben che tanto brami.
Lav. e Tur. O dolci, e ſoaviſſimi legami.
Cam. E tu Latino, ſe ben pietoſa io fui;
Impara a non rapire i Regni altrui.
Lat. Già nel mio core eſtinto
Reſta l'odio giurato: Amore hà vinto.
Arb. Vdite. Arbante io ſon Nobil tra Volſci:
Cammilla conſegnata a la mia fede
Fù da Metabo a l'or, ch'ei giunſe a morte.
Elv. A le ſemblanze io ſempre ti ſtimai
Non vil Paſtor, ma Cavalier di Corte.
Cam. Arbante, amato Padre,
(Che tal debbo nomarti)
A la tua nobil fede il tutto io deggio.
Arb. Principessa ben degna, or che nel Trono
Te rimirar mi lice
Venga la morte, e morirò felice.
Cam. Amore
Pre. Nel mio core
a. 4. Tur. Tutto lietò ſcherzando và;
Lav. E ſento
Che il contento
Già queſt'alma brillar mi fa.
Amore &c.

Fine del Drama .

ARIE MUTATE,
ET AGGIUNTE.

Nell' Opera della Camilla.

ATTO PRIMO
SCENA III.

Doppo il verso.

*Quella uccise lo sdegno, e questo Amore.
In vece dell' Aria. Se per te viuo io sono.*

*Pren. Quanto varie, guerriera fatale
Tanto forti son l'armi, che seochi:
De la man mi da vita lo strale,
Mi da morte lo strale de gl'occhi.
Quanto varie &c.*

Scena XI. Doppo il Verso.

*Gran conforto à gl'afflitti è la speranza
In vece dell' Aria. Non sò che debba credere.*

*Cam. T*Rà speme, e sospetto
Confuso nel petto
Mi palpita il cor.
Mà pur mi predice
Ch'è vn giorno felice
Degl'Astri il tenor. Frà &c.
D SCE-

SCENA XIV.

Doppo il Verso.

E per viuere in lei, moro in me ste ffo.
In Vece dell' Aria.

Amor cieco per tutto vā.

Prez. Non sò dir se mandò Amore
Quell' ogetto per diletto
E per pena del mio cor.
Mà se vuole Amor che peni
M'incateni, che i suoi lacci soffrirò
E godrò nel mio dolor.
Non sò dir &c.

SCENA XV.

Doppo il Verso.

Ah che non posso.

Aria aggiunta.
Tur. **T**V costante?
Non è vero
Spirto errante
Menzognero
E tiranno
Quello affanno,
Disinganno
Del pensiero.
Tu &c.

A T.

A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Doppo il Verso.

Per douuta pietà girne ora voglio.

Aria Aggiunta.

Elu. **P**lacati ò bella, e dona pace à l' alma:
Varian tenor le stelle,
E doppo le procelle
Placido si rimette il mare in Calma.
Placati &c.

SCENA SECONDA

Doppo il Verso.

Tù non ami crudel chi t'ama tanto
In vece dell' Aria.

Io t'amo quanto posso.

Cam. **V**uoi ch'io t'ami al par de l'alma?
Quanto l'alma io t'amerò,
E il mio core
Tutto amore
Sempre à te riuolgerò.
Vuoi ch'io t'ami &c.

D 2

SCE.

SCENA IV.

Doppo il Verso.

Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.

In vece dell' Aria.

Trouar non si può mai.

Pre. **C**ieco Amor Vorrei nel seno,
O più cori, o meno affanni
Mà se questi à stuolo à stuolo
soffrir deue vn core solo.
Pur faria pietà, se almeno
Non così fosser tiranni.
Cieco Amor &c.

SCENA VI.

Doppo il Verso.

Tù questo ferro all'or stringi, e la suena.

Aria Aggiunta.

Laz. **C**hi rubella del mio sangue
Lacerata caderà.
Non punir vn graue errore
D'vna figlia rea nel core,
E fiacchezza, e non pietà.
Chi è rubella &c.

SCE-

SCENA VII.

Doppo il Verso.

La mia vendetta non la torna in vita.

In vece dell' Aria.

Consiglio ed' aita.

Tur. **V**orrei mostrarui,
Quanto sò amarui,
Serene, e belle,
Lucide stelle
De l'alma mia,
Mà non sà il core.
Ne suoi Consigli
Doue s'appigli
Ne sente Amore
Che doglia ria.
Vorrei &c.

SCENA XIV.

Doppo il Verso.

T'auenza à non amar i tuoi nemici

In vece dell' Aria.

Ingrata io t'amo tanto.

Pre. Non disprezzar chi t'ama,
Chi vita sua ti chiama,
Per voi pupille belle
Ah ch'io more:
Costante sol ben mio
Te voglio, e te desio,
Sospiro il tuo bel seno,
E i labri adoro.
Non disprezzar &c.

ATTO

A T T O T E R Z O. S C E N A P R I M A

Doppo il Verso.

E non partisti seco.

In vece dell' Aria.

Vanne à seguire.

Lau. Segui il tuo nuquo Amor
Perfido ingannator
Pien d' incostanza.
Perche ad'vn cor fedele
Pena troppo Crudele
E lontananza.
Segui &c.

S C E N A II.

Doppo il Verso.

Quando vien dal timor, d'amore, è legno
Aria aggiunta.

Tur. Amor, e gelosia
Nascon gemello in seno degl'amanti
Alternando, e gelo, e foco,
Si prendon gioco
Di tormentar così l'alme costanti.
Amor &c.

SCE.

S C E N A VI.

Doppo il Verso.

A latino à Lauinia ed à le sfere.

Aria aggiunta.

Lau. **C**Hiedo al cor, se il mio diletto
Infedele esser mi può:
E il mio cuore col suo tormento
Dirmi sento
S'ei sia fido io dir non sò.
Chiedo &c.

S C E N A VII.

Doppo il Verso.

Tur. (O' Dei.
Liu. (

Aria aggiunta.

Lau. **V**I voglio più fedeli
Pupille del mio ben.
Se vi vedrò costanti
Saranno sempre amanti
I sensi del mio sen.
Vi voglio &c.

Tur. Vi

Tur. Vi voglio men gelosi
Begl' Astri del mio cor.
Se vi vedrò placati,
Io chiamerò beati
Gl' incendi del mio Amor.
Vi voglio &c.

SCENA VIII.

In vece dell' Aria.

Più m' affligge, più disprezzo .

Cam. **A**L furor di tutti gl' Astri
Il mio core
Pien d' orrore
Più resistere non può:
Mà con vanto di fortezza,
Del destino la fiera
Sin à morte io soffrirò .
Al furor &c.

IL FINE.